

IL PUNTO SUI DANNI COLLATERALI DELLA GUERRA: NORD-SUD DISTANTI

CARO ENERGIA PEGGIO DELLA PANDEMIA

DI CINZIA GENZANO

Ripresa lenta per la crescita: il Pil recupera nel 2023, ma per i consumi si dovrà attendere la fine del prossimo anno e l'occupazione non torna, per ora, ai livelli del 2019. E rimangono, profonde, le differenze tra Nord e Sud Italia. Queste le analisi dell'Ufficio studi di **Confcommercio**, nella relazione presentata ieri all'Assemblea annuale della confederazione, che prevede che nel 2022 la crescita reale del Pil si attesterà intorno al 2,5%: una dinamica compressa da un'inflazione, per quest'anno in media attorno al 6,5%. Nel 2023 il prodotto dovrebbe mantenersi in linea con la crescita dell'anno scorso e permettere di recuperare i livelli di attività economica registrati nella media del 2019. Non così per i consumi, invece, che vedranno un ritorno ai livelli prepandemici solo alla fine del prossimo anno, ammesso che le tensioni geopolitiche attuali si risolvano entro il prossimo autunno. Procede piano anche l'occupazione: a livello nazionale, nel 2020 la contrazione degli occupati ha sfiorato i 2,5 milioni di unità e la crescita attesa di circa 2 milioni di unità, nel biennio 2021-22, non consentirà di recuperare i livelli occupazionali del 2019. Dati che vanno letti alla luce di un fatto nuovo, come spiega il presidente **Carlo Sangalli**: "Prima di questa crisi, il terziario di mercato, cioè le nostre imprese, anche nei periodi difficili per l'economia, riusciva a riassorbire e compensare gli effetti negativi, soprattutto sotto il profilo dell'occupazione. Oggi, invece, i servizi hanno lasciato sul campo della pandemia 930mila unità di lavoro rispetto al 2019". E questo, ammonisce **Sangalli**, "minaccia la capacità di ripresa dell'intero Paese. Se non riparte il terziario, non riparte l'Italia". L'inflazione galoppante riduce il potere d'acquisto della ricchezza detenuta in forma liquida, "il tesoretto che avevamo involontariamente accumulato durante i mesi di lockdown, impossibilitati a spendere" e questo, "insieme alla crescente incertezza, rischia di frenare ancora di più i consumi. E proprio i consumi - sottolinea ancora il presidente di **Confcommercio** - sono il principale e prezioso carburante della nostra economia, che non cresce da troppo tempo". Un rallentamento, quello prospettato da **Sangalli**, che però non riguarderà tutte le regioni allo stesso modo. Un altro dato che emerge dall'analisi dell'ufficio studi riguarda infatti le profonde differenze che ancora disegnano la fisionomia della penisola. Per i consumi si conferma il progressivo spostamento di quote di spesa dal Sud al Nord: in valore assoluto, nel 2022 i consumi pro capite al Sud sono pari a 15.100 euro contro gli oltre 21mila euro del Nord e i 19.800 euro del Centro. Ma anche per quanto riguarda il Pil le distanze sono importanti: nel 2022 il prodotto pro capite al Sud è quasi la metà di quello del Nord: 20.900 euro contro i 38.600 euro del Nord-Ovest e i 37.400 euro del Nord-Est. A preoccupare maggiormente **Confcommercio** è però il calo demografico. Stesso discorso



anche sul capitolo occupazione: la variazione cumulata tra il 1996 e il 2019, a fronte di una media nazionale del +6,5%, registra andamenti decisamente brillanti del Nord-Est (+13%) e del Centro (+12,6%) e una contrazione di quasi tre punti nel Mezzogiorno (-2,7%), “maglia nera” per Calabria (-8,5%) e Campania (-5,8%).

CONFCOMMERCIO BASILICATA: RIPARTIRE DAL TERZIARIO

“Il superamento delle disuguaglianze è la chiave di lettura della relazione del Presidenti e del 2022 - dice il presidente di [Confcommercio](#) Potenza Fausto De Mare che ha guidato la delegazione territoriale all'Assemblea di Roma di cui hanno fatto parte i segretari delle maggiori categorie [Confcommercio](#) e il sindaco di Marsicovetere Marco Zipparrì - ; il Mezzogiorno ha assorbito il 60% del vistoso calo della popolazione, 824mila unità rispetto al 2019 (Molise, Calabria e Basilicata le Regioni con i maggiori cali percentuali). La desertificazione del Mezzogiorno si accompagna a una distanza enorme nella produzione: tra il 1996 e il 2019 il Pil reale del Mezzogiorno è cresciuto in termini cumulati solo del 3,4%, valore inferiore di quasi cinque volte rispetto alla media nazionale (15,3%) e di quasi otto volte rispetto alla ripartizione più performante, cioè il Nord-Est (23,8%). In valore assoluto, nel 2022 il Pil pro capite al Sud è quasi la metà di quello del Nord: 20.900 euro contro i 38.600 euro del Nord-Ovest e i 37.400 euro del Nord-Est. Nel 2022 i consumi pro capite al Sud sono pari a 15.100 euro contro gli oltre 21mila euro del Nord e i 19.800 euro del Centro. Solo l'occupazione dà qualche segnale di ripresa incoraggiante, perché anche nel Mezzogiorno è ripartito il turismo. Ma il turismo ha bisogno di misure di sostegno perché, come tutte le altre imprese del terziario, sta emergendo particolarmente debilitato dalla pandemia. Ecco le proposte principali: potenziare il terziario per superare le disuguaglianze sociali, territoriali e generazionali. Un patto per il lavoro per far crescere i salari, senza “scorciatoie pericolose”. “Non ci sono scorciatoie” per risolvere il problema dei bassi livelli dei salari italiani, dovuti alla “crisi di lungo corso della produttività e alla debolezza della crescita”. Serve piuttosto “un patto per costruire robuste politiche attive fondate sulla cura delle competenze, sulla formazione, come condizione strutturale di occupazione, di buona occupazione, che è poi il fondamento di una maggiore sicurezza sociale”. Perché come ha messo in guardia il presidente di [Confcommercio](#): “Se non riparte il terziario, non riparte l'Italia”.

CINGOLANI: SIAMO IN ECONOMIA DI GUERRA. LO SCONTO SUL PREZZO DELLA BENZINA. Fino all'8 luglio benzina e diesel saranno scontati, grazie al taglio dell'accise deciso dal governo. Quindi ancora per un mese. E dopo quella data? Un'idea è quella di procedere in ‘real time’, ovvero guardarsi intorno, valutare la situazione economica, e decidere. La pensa così il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani che di fronte alla tempesta scatenata dalla guerra in Ucraina - non soltanto sul fronte

dell'energia, dei prezzi delle materie prime, e dei carburanti - parla anche di acquisizione di consapevolezza del fatto di essere ormai non più in un'economia di mercato ma di guerra. La benzina dal 24 febbraio, giorno dell'invasione russa in Ucraina, ha subito un aumento che sfiora il 5% (4,9%), sfondando il muro degli 1,9 euro a litro. Secondo i nuovi dati del ministero della Transizione ecologica la benzina in modalità self service raggiunge infatti i 1,941 euro al litro. Il gasolio le corre dietro, e arriva a 1,852 euro al litro. Alla situazione critica, con impatti su cittadini e filiere produttive (in base ai calcoli delle associazioni dei consumatori per fare rifornimento una famiglia si ritrova a spendere oggi 472 euro in più all'anno) - e che rischia di entrare in vortice sospinto verso l'alto - il governo sembrerebbe pronto a muoversi, e a intervenire di nuovo. La ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna ha di recente ricordato quanto fatto finora menzionando le misure da 30 miliardi messe in campo per cercare di calmierare il caos: "Siamo pronti a intervenire in qualsiasi momento perché le famiglie non devono pagare il prezzo di questa crisi". Una decisione, quindi, quella di prorogare il taglio delle accise oltre l'8 luglio che - spiega Cingolani - arriverà "in tempo reale" e dipenderà dalla "situazione economica". L'economia, appunto. Per Cingolani sulla questione pesa, e non poco, il macigno dell'inflazione; tanto che secondo lui bisogna accettare, purtroppo, gli effetti di quanto sta accadendo a livello internazionale con un conflitto "alle porte" (definito l'evento 'più tragico' da quando è nato) che ha stravolto ogni cosa: "Temo si debba prendere atto di dover vivere in un'economia di guerra e non di mercato". E, "l'inflazione è una delle conseguenze immediate".

